

Domenico Zipoli (1688-1725)

In MISSIONE

Storia del compositore (dimenticato) che visse due volte. Nel 1716 la svolta: da musicista in carriera in Italia a gesuita alla scoperta del Nuovo Mondo

di Gregorio Moppi

Domenico Zipoli, il compositore che visse due volte, per tre secoli e mezzo se lo sono scordato tutti. Eccetto gli indios. Alle stampe ha dato un solo libro di musica, ma in America Latina le sue note si sono propagate ovunque, fin nelle foreste. Esattamente trecento anni fa pubblicava a Roma le *Sonate d'intavolatura per organo e cimbalo*, primo traguardo di una carriera in ascesa. Eppure, subito dopo l'uscita del volume, decise di lasciare tutto per farsi gesuita. Data spartiacque tra le sue due vite, quel 1716. La prima cominciata a Prato, il 17 ottobre 1688 all'1.30 di notte. La seconda a Cadice, quando il 5 aprile 1717 prese il mare diretto nelle missioni del Nuovo Mondo. La morte lo coglierà prematuramente a Córdoba, Argentina, il 2 gennaio 1726. Da quel momento l'Europa ne smarrisce la memoria, arrivando addirittura a dubitare della sua esistenza. Non gli indigeni, che invece ne hanno sempre

conservato gelosamente le partiture manoscritte come feticci religiosi. Zipoli, statura media, due nei sulla gota sinistra, proveniva da una famiglia contadina molto religiosa. Anche tre dei suoi setti fratelli prenderanno i voti: Giovanni Battista, che diverrà professore di scienze umane e retorica a Prato e poi al seminario di Volterra, Maria Maddalena, monaca del terz'ordine carmelitano, Anton Francesco, cappellano del Duomo e rettore del seminario di Prato. Proprio nel Duomo della città natale è probabile che Domenico sia istruito nel canto, nell'organo, nella composizione. Se in seguito può portare avanti la sua formazione a Firenze con Giuseppe Maria Orlandini, destinato a diventare rinomato operista, lo deve a un sussidio concessogli dal granduca di Toscana. Floridissima allora la vita artistica fiorentina grazie al fervore mecenatesco del Gran Principe Ferdinando de' Medici che

allestisce melodrammi commissionati a Händel, Alessandro Scarlatti e Giacomo Antonio Perti, mentre il cembalario di corte Bartolomeo Cristofori sta mettendo a punto un nuovo strumento, il pianoforte. A vent'anni Zipoli già vale qualcosa visto che viene arruolato da Orlandini tra i tanti compositori impegnati a comporre l'oratorio *Sara in Egitto* da darsi nella Quaresima del 1708. Nell'occasione conosce Scarlatti. Lo segue a Roma e Napoli per averne lezioni, ma presto se ne separa per chissà quali dissidi. Si indirizza perciò a Bologna dove studia con il monaco Lavinio Felice Vannucci. Nella primavera 1710 Zipoli è di nuovo a Roma, a servizio dell'abate fiorentino Filippo Baldocchi con il fratello maggiore Giuseppe, maggiordomo e musicista a tempo avanzato. In città frequenta il toscano Bernardo Pasquini, maestro ingegnoso della scrittura per tastiera, nei pochi mesi che ne precedono la





daASCOLTARE

Recentissima è l'uscita del cd *Complete Suites & Partitas* dell'etichetta britannica Heritage, lettura su pianoforte moderno delle *Sonate d'intavolatura* per cembalo dovuta al pratese **Giovanni Nesi** cresciuto alla scuola di Maria Tipo e Andrea Lucchesini. Allo Zipoli organistico hanno dedicato registrazioni **Sergio Vartolo** (Tactus) e **Gabriele Giacomelli** (Elegia), altro pratese che da quasi vent'anni dirige nella sua città un festival dedicato al compositore. Pezzi per tastiera e voce in *Cantatas & Sonatas*, cembalista e direttore **Alfonso Fedi** (Tactus). Dello Zipoli missionario si occupa da tempo **Gabriel Garrido** che, con l'Ensemble Elyma, ha inciso anche l'opera *San Ignacio* (K617) di cui si trova una messinscena su YouTube. **g.mop.**

dipartita. Da subito Zipoli risulta ben introdotto nel mercato del lavoro musicale romano gestito dalla Congregazione di Santa Cecilia, il potentissimo sodalizio professionale di cui diviene membro. Compose vesperi, messe, oratori, cantate. Guida esecuzioni in varie chiese. È organista della basilica di S. Maria in Trastevere e della Chiesa del Gesù, casa madre dei gesuiti. Risulta in relazione con l'influente cardinale Pietro Ottoboni, munifico mecenate di musica, e con il circolo dell'Arcadia che sta rinnovando la poesia italiana secondo un ideale di eleganza e limpidezza di stampo classicistico. Escono a questo punto le *Sonate d'intavolatura in due parti*: la prima

comprende brani organistici a uso liturgico, l'altra raccoglie quattro Suite e due Partite per il clavicembalo. Curiosando fra tali composizioni a fine Ottocento, quando di Zipoli nessuno si occupava e nulla se ne sapeva, il compositore francese Vincent d'Indy giudicava il collega «*uno dei migliori maestri italiani dal punto di vista della musicalità e dell'eleganza di scrittura; le sue qualità di contrappuntistica potrebbero essere considerate la continuazione di Frescobaldi, Pachelbel e Bach*».

Non sminuisce affatto questa valutazione il fatto che d'Indy non avesse ben presenti le cronologie, dato che Bach è quasi coetaneo di Zipoli e gli sopravvive di due decenni e

mezzo. Eleganza, comunque, è una parola chiave. Insieme a garbo e limpidezza, che non mancano mai in queste pagine su cui si irradiano gli ideali estetici dell'Arcadia. Tutte sembrano graffiate sul cristallo con una punta finissima per quanto sono limate le forme, filettati i motivi, trasparente il disegno strumentale. Le *Sonate d'intavolatura* – riedite più volte a Londra fino al 1755 – sono dedicate a Maria Teresa Mayorga Renzi Strozzi, principessa di Forano, duchessa di Bagnolo, membro dell'Arcadia con il nome di Celinda: nobildonna vicina ai gesuiti che possedeva un patrimonio enorme in quanto erede degli Strozzi, la famiglia fiorentina di banchieri, e moglie di uno di loro, Lorenzo

Francesco, suo cugino di secondo grado. Appena venute alla luce le *Sonate d'intavolatura*, l'esistenza di Zipoli muta radicalmente. Di punto in bianco, senza alcuna ragione apparente che non sia l'accendersi in lui di una vocazione deflagrante, il musicista decide di entrare nella Compagnia di Gesù scegliendo di indirizzarsi verso le *reducciones* sudamericane.

Le riduzioni erano città-monastero edificate in un'area che comprendeva l'attuale Paraguay, l'Argentina, l'Uruguay, la parte orientale della Bolivia, il sudovest del Brasile. Vi convivevano chierici e laici, europei e indigeni, con nutrimento, vesti, alloggi uguali per tutti. I missionari ne amministravano il potere temporale e spirituale, la terra era proprietà comune

Senza alcuna ragione apparente che non sia l'accendersi in lui di una vocazione deflagrante, decide di entrare nella Compagnia di Gesù

degli indios che risiedevano liberi dalle imposizioni di encomiendas pretese altrove dai colonizzatori spagnoli. Fiorivano le arti e la musica soprattutto, per la quale i nativi si dimostravano particolarmente dotati (come racconta *Mission*, film del 1986 diretto da Roland Joffé e vincitore della Palma d'oro al 39° Festival di Cannes, celebre anche per la colonna sonora firmata da Ennio Morricone). Prima di salpare per l'America, Zipoli soggiorna qualche mese a Siviglia per studiare lingue indigene e logica. Dura tre mesi il viaggio per mare verso Buenos Aires: una cinquantina i gesuiti imbarcati su tre navi, fra cui lo storico spagnolo Pietro Lozano e gli architetti lombardi Giovanni Battista Primoli e Giovanni Andrea Bianchi. Dopo lo sbarco, nel freddo inverno australe del luglio 1717, serve un altro mese per raggiungere su dei carretti Córdoba, nel cui Collegio Massimo i novizi devono terminare

la preparazione teologica per poter essere ordinati sacerdoti e inviati poi nelle riduzioni; nel Novecento tra i novizi di Córdoba si troverà anche un futuro papa, Jorge Mario Bergoglio, che del confratello pratese pare sia un estimatore. La città allora risuonava di musica. Gli indios maneggiavano con perizia arpe, violini, fiati e cantavano la polifonia, imparando tutto per imitazione. Zipoli istruisce diversi allievi, dirige i servizi musicali nelle chiese delle Compagnia, compone lavori inviati nelle riduzioni e nelle altre città latinoamericane: a Lima il viceré reclama sue partiture che gli vengono inviate con messi speciali. Ma è ancora novizio quando a 37 anni, dopo nove trascorsi a Córdoba senza mai aver messo piede in una riduzione, muore a causa della tisi che lo strazia per mesi: nei

dintorni non c'era nessun vescovo che potesse ordinarlo prete, il più vicino risiedeva a Santiago del Cile, troppo distante. «*Rese solenni le feste religiose grazie alla musica, con non poco piacere sia degli spagnoli che dei neofiti*», rammenta Lozano. «*Grande era la moltitudine di gente che si recava alla nostra chiesa con il desiderio di sentirlo suonare così meravigliosamente. Aveva un carattere e un modo di fare molto gradevole e, per questo, era tanto amato sia da Dio che dagli uomini*». Anche decenni dopo la scomparsa le sue partiture vengono richieste e copiate ovunque in Sud America. Gli indios le preservano con devozione. Si tratta di messe, vespri, litanie e il *Sant'Ignazio*, un esperimento di melodramma. Pagine espressive, colorate, di cantabilità delicata e rotonda che fondono il barocco europeo con la tradizione vocale e strumentale autoctona. Gli indigeni le suonano e cantano

con devozione, tramandandosele fra le generazioni e, pur non sapendo leggerle, ogni volta che le eseguono si pongono davanti leggit e spartiti, quasi dovessero compiere un rito magico. Presso di loro la parola "Zipoli" diventa sinonimo di "musica". Al punto che gli si attribuiscono alla leggera pure composizioni d'altri.

Ma tutto ciò non evita che il Vecchio Continente si dimentichi di lui. Soltanto al tramonto dell'Ottocento le *Sonate d'intavolatura* riemergono dall'oblio, e nel rinascendo interesse per la musica antica si pubblicano in edizione pianistica: la prima ristampa integrale, del 1919, è curata da Alceo Toni per la collana dei *Classici della musica italiana*, centocinquanta fascicoletti patrocinati da Gabriele D'Annunzio. Il colpo grosso che ha restituito a Zipoli il giusto posto nella storia è però una scoperta avvenuta nel 1972 durante il restauro delle missioni di Chiquitos, quando la riduzione di San Rafael restituisce un baule pieno di fogli di musica malmessi, praticamente immondizia, e poco dopo dalla riduzione di Sant'Anna viene fuori un altro baule, con altri fogli che il sacerdote della chiesa utilizzava come carta igienica. Erano opere di Zipoli sconosciute agli studiosi. E che sembrano dar ragione a quanto il gesuita José Peramàs affermava a fine Settecento: «*Chi ha udito una sola volta qualche brano musicale di Zipoli difficilmente gradirà qualche altro pezzo. Come se colui che si nutre di miele, lo si obblighi a mangiare qualcos'altro dal sapore cattivo che a lui non piace*». ♦

Nelle foto, le *reducciones*, città-monastero sorte tra '600 e '700 in un'area che comprendeva l'attuale Paraguay, l'Argentina, l'Uruguay, la parte orientale della Bolivia e il sudovest del Brasile: erano la meta di Domenico Zipoli che non riuscirà però mai a raggiungerle e morirà di tisi a Córdoba